PENSIERI DI TORA’

Leilui Nishmat
Yosef Buaron ben Rachel ז״ל
da parte della moglie e dei figli

Numero 309

In memoria di Reizi Rodal z”l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT

Milano	19:34	20:38
Roma	19:18	20:19
Torino	19:39	20:43
Verona	19:27	20:31
Venezia	19:21	20:25
Lugano	19:35	20:40
Tel Aviv	18:39	19:38

Prenota la tua dedica sul sito
www.pensieriditora.it
oppure al 329.80.44.073
info@pensieriditora.it

Si prega di non trasportare questo opuscolo durante lo Shabat in un luogo pubblico

EDITORIALE

L’occidente e la bontà a tutti i costi

Gheula Canarutto Nemni

Caro soldato che hai sparato a un terrorista che pochi attimi prima aveva accoltellato un tuo commilitone alla schiena. Il mondo oggi ti è contro, c’è chi chiede di farti un processo. Ti giudicano, pensano non avresti dovuto sparare, si mettono nei tuoi panni. Ma la divisa, per difendere i civili dalla gente che li odia, la stai portando tu, non loro. La responsabilità della vita altrui è sulle tue spalle, non su quei signori seduti comodi sulla poltrona della propria casa. E’ molto facile giudicare a posteriori, quando non c’è alcuna tensione, quando non sei circondato da nemici che vorrebbero vederti morto nel minor tempo possibile.

Caro ragazzo che hai premuto il grilletto temendo che il terrorista portasse addosso una cintura esplosiva. Se qualcuno avesse premuto quel grilletto a Bruxelles, a Lahore, in Turchia, ci sarebbero più di cento persone ancora vive. E non vedove, vedovi, orfani e genitori che piangono sulla tomba del proprio figlio. Nella Torah si racconta di un ladro che entra in casa di una persona con l’intenzione di derubarla. Se il derubato uccide il ladro, per la Torah il derubato è innocente. Perché, dice la Torah, chi entra in un posto con delle cattive intenzioni, sa che mette la propria vita in pericolo. Mentre il rappresentante della religione più diffusa al mondo dimentica di nominare Israele tra i paesi vittime del terrorismo, mentre la società occidentale piange molto meno per chi è morto in un parco a Lahore, per chi viene decapitato in Siria e quella stessa società versa una quantità maggiore di lacrime per chi stava a un banco del check in a Bruxelles, mentre intorno a noi si dividono gli esseri umani in vittime di prima e seconda categoria, noi ebrei discutiamo sull’etica di sparare o meno a un terrorista che ha già cercato di uccidere. Caro soldato, voglio solo che tu sappia una cosa. Il tuo gesto ha probabilmente permesso a molti futuri bambini di venire al mondo. Grazie a te, gli anni di altre persone potranno essere sfogliati sul calendario. Chi è misericordioso con i crudeli finisce per essere crudele con i misericordiosi, sta scritto. E quello che sta succedendo nel mondo oggi non è altro che il figlio del buonismo a tutti i costi.

Come mai ci si sposa sotto una chuppà? Rav Yehuda Shurpin Chabad.org

Domanda:
Tutti sanno che i matrimoni ebraici vengono celebrati sotto una chuppà, un baldacchino, tuttavia nessuna delle persone che ho interpellato mi ha saputo dire il motivo di questa usanza.

Risposta:

Da quanto tempo la stiamo attuando?

La parola "chuppà" appare nel testo della Torà (Gioele 2:16 e Salmi 19:6), in riferimento a una tettoia o camera designata per lo sposo o la sposa prima del matrimonio; più avanti, nell'epoca della Mishnà, la parola "chuppà" cominciò a riferirsi al matrimonio stesso. E negli ultimi cinquecento anni circa, per "chuppà" si intende il baldacchino nuziale, fatto di tessuto e sostenuto da quattro pali, e anche la cerimonia che avviene sotto di esso.

Il doppio significato di "chuppà"

Un matrimonio ebraico è un'unione sublime di due anime ma è anche una transazione legale complessa, attraverso la quale la sposa e lo sposo stringono un rapporto reciprocamente vincolante. Molti aspetti del matrimonio hanno sia elementi legali che spirituali.

La chuppà come luogo

A livello legale, la funzione della chuppà è che gli sposi vengano portati in un luogo appositamente designato, dall'aspetto inequivocabile, espressamente allo scopo di sposarsi, e attivando la fase del matrimonio chiamata "nisuin". La chuppà ha assunto varie forme attraverso i millenni. Ad esempio, esisteva l'usanza di costruire una struttura simile a una capanna composta di fiori e mirti come chuppà per la cerimonia nuziale.

Chuppà come azione

Secondo altre fonti halachiche, è sufficiente compiere un'azione che dimostra l'intenzione di designare la sposa come moglie per compiere l'atto legale. Perciò, nacque l'usanza di coprire sia la sposa che lo sposo con un pezzo di stoffa oppure con il tallìt durante la benedizione della cerimonia nuziale. Ciò si basa sulla richiesta di Rut a Boaz di "spargere [la sua] tonaca sulla [sua] ancella" (Meghillàt Rut 3:9). In alternativa, solo la sposa veniva coperta con un velo seguendo l'antica usanza riportata nella Torà riguardo al matrimonio dei nostri avi Yitzchàk e Rivkà, come è scritto: "Ella prese il velo e si coprì".

La chuppà convenzionale

Attorno al sedicesimo secolo, o forse un po' prima, emerse l'usanza, mantenuta anche al giorno d'oggi, di sposarsi sotto un baldacchino sostenuto da quattro pali, che serve come un locale apposito, con quattro entrate, nel quale lo sposo invita la sua sposa.

Con ciò si uniscono il concetto del luogo con quello dell'azione, visto che la coppia è coperta dal telo. La cerimonia sotto il baldacchino è preceduta dall'atto dello sposo che copre la sposa con un velo, per includere anche il concetto della copertura. Dopo che si sposano sotto il baldacchino, gli sposi si appartano per un'altra forma di chuppà.

Ognuno di questi elementi è parte integrante del procedimento e non va eliminato. Dopotutto, una nuova famiglia ebraica dovrebbe basarsi sulle fondamenta di Torà più salde possibili.

Perché all'esterno

Molti usano sposarsi all'esterno sotto il cielo aperto come simbolo che la coppia riceva la benedizione che D-o diede al nostro padre Avrahàm: "E moltiplicherò assai il tuo seme come le stelle del cielo e come la sabbia della riva…".

Come abbiamo detto prima, il baldacchino con i quattro pali forma una stanza con quattro entrate. Secondo la tradizione ebraica, Avrahàm e Sarà avevano una forte passione per la mitzvà di invitare ospiti, hachnassàt orchìm, tanto da aver costruito una tenda particolare con un'entrata in ogni lato così che gli ospiti potessero entrare subito, da qualsiasi direzione provenissero. Quando una sposa e uno sposo stanno formando le basi per la loro vita futura, lo fanno sotto un baldacchino con quattro entrate come simbolo del loro impegno a costruire una casa che rispecchi questa tradizione di bontà e gentilezza.

Il Pesce *Di Mendel Kalmenson, chabad.org*

Sheminì שמיני

Pinne e Squame

Nella letteratura ebraica tradizionale i figli d'Israele sono legati al pesce (vedi ad es. Genesi 48:16), e un aneddoto del Talmùd chiarisce il paragone: Il malvagio governo romano emanò un decreto che vietava agli ebrei di studiare e praticare la Torà. Pappus ben Yehudà venne e trovò Rabbì Akivà che faceva raduni pubblici e si occupava di Torà, e gli disse: "Akivà, non hai paura del governo?" Questi replicò: "Lasciami rispondere con una parabola. Una volpe stava camminando lungo un fiume e vide molti pesci che nuotavano da un posto all'altro; disse loro: 'Da cosa state scappando?' Risposero: 'Dalle reti tese per noi dagli uomini'. Disse loro la volpe: 'Perché non uscite sulla terra asciutta così che io e voi possiamo vivere insieme, come vivevano i miei antenati e i vostri?' I pesci replicarono: 'E tu saresti quello che chiamano il più furbo tra gli animali? Non sei furba ma sciocca! Se già ci è difficile sopravvivere nel nostro elemento, ancora di più nell'elemento in cui moriremmo!'" (Berachòt 61b). I pesci sono gli ebrei perseguitati nella storia; la volpe rappresenta la continua e insidiosa tentazione all'assimilazione; le acque del mare protettive e vitali simboleggiano la sopravvivenza del nostro popolo e che funge da ponte che collega l'intelletto umano a quello Divino. La Torà non serve da intermediaria affinché uomo e D-o possano comunicare – questo ruolo era assegnato ai profeti – ma un viale in cui D-o può comunicare insieme al Suo popolo, una sorte di sede di incontro tra il Creatore e le Sue creature, e questo non esisteva prima del Dono della Torà. La rivelazione al Sinài e l'interpretazione della Torà da parte dell'uomo attraverso i 13 principi di esegesi fecero nascere il primo punto di accesso tra la saggezza finita e la saggezza Infinita. È l'origine Divina della Torà che le conferisce la possibilità di superare le prove del tempo e sopravvivere, intatta, ai tumulti della storia nel corso dei secoli; ed essa non solo insegna ideali eterni e valori che trascendono il tempo ma tocca anche preoccupazioni specifiche, tendenze e sviluppi di ogni era. Allora, seguendo il sistema designato da D-o stesso, l'uomo riesce ad applicare l'antico al contemporaneo, a creare uno specifico spazio mentale dove, per così dire, "terra e cielo si baciano" (Talmùd Bavà Batrà 74a). I Profeti, i Saggi, i Commentatori, i Maestri di ogni tempo e luogo fungono da interpreti, traduttori, trasmettitori che trovano la rilevanza e l'applicazione della Torà nei vari campi dell'esistenza. Come tutte le posizioni di privilegio, questa funzione è accompagnata anche da grande rischio e responsabilità: trovare rilevanza nei testi antichi richiede creatività e pensiero innovativo, ma originalità, immaginazione e inventiva spesso si scontrano con l'aderenza a precise linee-guida, metodi definiti e sistemi strutturati. Essere progressisti molte volte significa essere trasgressivi. E allora come fare?

È qui che entrano in gioco i pesci, e in particolare le specie di pesci kashèr. I requisiti che rendono un pesce permesso sono le pinne e le squame (Levitico 11:9), e in questo verso, al di là del significato letterale, la Torà traccia le linee-guida per una sua interpretazione corretta nel costante rinnovarsi del mondo. Le squame servono prima di tutto a proteggere il pesce dagli elementi, a preservare corpo e ossa intatti. La funzione delle pinne è quella di facilitare il movimento in acqua: permettono al pesce di sollevarsi, spingersi e girare, ossia di andare avanti. Lo stesso vale per la navigazione nelle acque della Torà: uno studioso di Torà "kashèr", che la sa affrontare mantenendone la veridicità, possiede sia pinne (creatività) che squame (integrità), e questo si applica ai più grandi commentatori come allo studente di yeshivà e agli editori di pubblicazioni e nei siti web. Si applica anche a chi è impegnato nelle faccende comunitarie e nella politica: la chiave sta nel riconoscere la necessità di trovare la freschezza per progredire e pensare avanti e al tempo stesso l'impegno all'integrità della tradizione ebraica genuina. Bisogna saper rivoltare la terra senza muovere i confini, essere protettivi e progressivi (in questo ordine!); solo così l'uomo potrà beneficiare della saggezza. Sono le nostre pinne e squame che ci hanno preservati fino ad oggi.

Rabbi Avraham Ibn Daud di Toledo

Rabbi Avraham ibn Daud Halevì, rabbino, storico e filosofo di spicco, visse in Spagna, a Toledo, nel fasto periodo dell`Età d'Oro spagnola. Da parte materna, era discendente dalla nobile famiglia Albalia di Cordoba. Il celebre talmudista rabbi Ytzchàk Albalia era suo bisnonno e Rabbi Barùch Albalia di Cordoba, discepolo del grande Rabbi Alfassi (Rif), era suo zio e maestro. A quei tempi i mezzi di sostentamento dei rabbanim non provenivano dall'esercizio delle loro funzioni, bensì da una professione secondaria. Rabbi Avrahàm era medico, ma veniva consultato anche per le sue profonde e vaste conoscenze in astronomia, scienze matematiche et fisiche. In quel periodo, due pericoli minacciavano l'ebraismo: la propagazione delle dottrine della setta caraita-Karaita e l'influenza di altre filosofie mistiche in voga fra le classi alte della società spagnola frequentate da molti ebrei. La dottrina dei caraiti consisteva nel credere che solo la Legge Scritta, ovvero il Pentateuco, recava tutta la verità e che tutte le altre opere, compresi I Profeti e gli Agiografi, non avevano nessun valore. Essi avevano una personale interpretazione dei Testi e si inventarono strane tradizioni e pratiche religiose, di certo non ispirati dalla Torà. Alla stregua di rabbi Saadia Gaon, vissuto un secolo prima in Babilonia, Rabbi Avrahàm decise di combatterli. Egli presentò, con dovizia di dettagli, prove storiche e tangibili sull'attendibilità della Legge Orale risalente a Mosè e giunta fino ai Maestri che si incaricarono di raccoglierla nei vari Testi che compongono la tradizione orale. Egli ricordò che a Mosè, come è ben noto, fu dettato direttamente dal Sig-re il Pentateuco e, contemporaneamente, gli fu insegnata la Torà Orale recante le spiegazioni adeguate senza le quali la Torà Scritta sarebbe difficile da capire. Mosè trasmise la Torà Orale a Giosuè e agli Anziani, i quali la insegnarono ai Profeti e ai Saggi della Grande Assemblea, che a loro volta la inculcarono ai redattori del Talmud, i Tannaìm, gli Amoraìm, i Rabbanàn Seburài, fino ai Gheonìm che formarono i Rabbànim, i rabbini, capi spirituali dei figli d`Israele. Una catena che non si è mai spezzata dai tempi di Mosè fino ai nostri giorni. Rabbi Avrahàm compilò la lista dei Maestri precisando il periodo in cui vissero e i trattati da loro scritti. Raccolse questi dati storici in un libro, Sefer Hakabalà, accompagnati dalla storia completa del popolo ebraico dalla sua nascita, attraverso i secoli e i paesi, fino ai tempi di rabbi Avrahàm. Si ignora se questo libro fece effetto sui caraiti, ma è certo che da quel momento diventò un testo di riferimento per quanto riguarda la storia ebraica. Fra i molti episodi riportativi, le peregrinazioni e vicissitudini dei Quattro Prigionieri che, partiti dalla Babilonia, furono catturati in viaggio dai pirati e riscattati ognuno da quattro diverse comunità ebraiche. Fra di essi, rabbi Chasday ibn Shaprùt, che si stabilì nei pressi del Caucaso, dove visse a contatto dei kazari. Il re dei kazari, Bulan, si convertì all'ebraismo, seguito dal tutto il suo popolo, dopo che ebbe letto il rapporto sul dibattito al quale partecipò rabbi Chasday nel quale questi forniva valide argomentazioni sulla veracità dell`ebraismo. Rabbi Avrahàm fu in seguito testimone oculare della catastrofe che si abbatté sugli ebrei andalusi vittime della violenza inflitta dalla spietata dinastia degli Almohadi che li obbligarono a lasciare la regione se non volevano convertirsi all`Islam. Si stabilirono nella parte settentrionale del paese occupata dai cristiani. Rabbi Avrahàm descrisse il loro esodo, la debolezza fisica e la disperazione che afflisse queste comunità. Raccontò anche della resistenza combattiva e coraggiosa di alcune comunità ebraiche come quella di Granada. I cristiani a nord del paese, in realtà, non serbavano sentimenti particolarmente amichevoli nei confronti degli ebrei, ma ritenevano che avrebbero potuto aumentare il numero e la forza delle loro armate e quindi tornare utili alla riconquista dei territori in mano ai maomettani. E così fu. I cristiani, infatti, vinsero le loro battaglie contro i musulmani e si riappropriarono di alcune regioni grazie all'aiuto dei rifugiati. Rabbi Avrahàm pubblicò un trattato di astronomia, accolto con gran rispetto dalle menti più eminenti in materia. Tramite la filosofia, difese i veri principi della fede ebraica. Come fece dopo di lui il Maimonide, egli dimostrò che niente nella fede ebraica è contrario alla ragione. La sua principale opera filosofica, il cui titolo in ebraico era Emunah Rama, la Fede Esaltata, fu scritta in arabo. Tuttavia, non fu sua intenzione incoraggiare lo studio della filosofia, anzi, come scrisse nell`introduzione, che «per coloro i quali non sono perturbati da problematiche filosofiche e per coloro già esperti in filosofia, non è necessaria la lettura del libro». Lo scopo era di aiutare le persone assillate da dubbi sull'apparente conflitto tra credo e ragione. Rabbi Avrahàm ibn Daud, che dedicò la sua vita alla salvaguardia dell`ebraismo, morì in nome della sua fede. Re Alfonso VII era molto favorevole alla presenza di ebrei nei suoi territori fino a stringere amicizia con alcuni di loro e ad assumerne altri come consiglieri personali. Il suo atteggiamento provocò gelosia fra i membri del suo entourage a corte. Essi fecero circolare voci accusatrici e non aizzarono contro gli ebrei il popolino spagnolo che non tardò ad aggredirli con inaudita violenza. Molto sangue fu versato. Rabbi Avrahàm fu fra le vittime. Avrebbe potuto aver salva la vita se avesse acconsentito ad abbracciare la religione cristiana. Preferì morire che rinnegare la sua fede. Si spense all'età di settant'anni. Così rabbi Avrahàm ibn Daud Halevì morì come visse, al servizio della Torà e del suo popolo e fedele ad essi fino all'ultimo respiro.

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA - GRAFICA

GARANZIA PREZZI IMBATTIBILI! TEL. 328 602 8886 - 327 870 48 91

L'anima Gemella

Sara Esther Crispe, Chabad. org

So che è una domanda un po' ridicola e ovvia, ma come faccio a capire quando ho trovato la persona giusta ? Ho sempre sognato che un giorno avrei incontrato l'uomo della mia vita, avrei chiuso gli occhi e avrei saputo che era la mia anima gemella. Ora sono preoccupata di lasciar andar via uomini che potrebbero andare benissimo per me solo perché non scoppiano i fuochi d'artificio che ho sempre sognato. Ho paura che per aspettare il Principe Azzurro magari lascio andare via il principino azzurrino! Come faccio a sapere quando ho veramente trovato la persona giusta?

Sarebbe tutto più semplice se quando incontriamo la persona giusta si accendesse una scritta luminosa "la tua anima gemella"! Alcuni effettivamente provano la sensazione che descrivi tu: il classico amore a prima vista. Il primo esempio è nella Torà stessa: nella Parashà di Chaié Sarà (Genesi 24;64) ci viene detto che appena Rebecca vede Isacco si sente così turbata da cadere dal cammello! Però non è così per tutti e si può constatare che c'è vero amore anche quando non scoccano scintille al primo incontro (e magari nemmeno al secondo e al terzo…).

Siamo esseri complessi; a volte ci vuole una vita intera solo per capire noi stessi, figuriamoci poi il cercare di capire un'altra persona (pure dell'altro sesso) e valutare un eventuale legame con lei. Com'è risaputo il Talmud afferma che accoppiare uomini e donne è altrettanto arduo per D-o quanto separare le acque del Mar Rosso. È perfettamente normale quindi che ti sia difficile capire chi è l'uomo giusto per te.

Come accenni nella tua domanda, il Principe Azzurro, l'Uomo Perfetto in assoluto non esiste, come non sei perfetta tu e come non è perfetto nessuno di noi, e di questo è meglio essere consapevoli. Però esiste sicuramente l'uomo perfetto per te, e potete vivere felici e innamorati anche se non scoccano le famose scintille a prima vista. "Perfetto per te" significa che ti fa diventare una persona migliore e procedendo in sinergia potete realizzare insieme qualcosa di grande. A volte (ma non sempre!), la relazione più solida è proprio quella che pone più sfide, che alla fine ti fanno crescere. Le sfide però non possono essere sugli ideali e principi di vita poiché su questo ci devono essere intenti ed obiettivi comuni, sono la base che conferisce stabilità e durata alla coppia.

Prima di incontrare qualcuno, è indispensabile che tu abbia le idee chiare su cosa cerchi. È necessario che tu conosca bene te stessa e sia coerente ed è necessario che tu sappia con chiarezza cosa sia importante per te e di cosa hai bisogno, e questo non coincide necessariamente con quello che idealmente vuoi. Non c'è nulla di male a "volere", ma le necessità che scaturiscono dal nostro carattere e dai nostri ideali hanno la precedenza. Procedi quindi ad elaborare una scala di priorità in cima alla quale metti attributi e qualità sulle quali non sei disposta a scendere a compromessi. Deve essere un lavoro interiore meditato ed onesto. Cerca di focalizzarti sulle qualità profonde di base e durevoli più che su quelle passeggere, vale a dire, vorremmo tutte un compagno, ad esempio, con una buona posizione professionale ma bisogna sapere che (specialmente di questi tempi!) si può anche perdere il lavoro da un giorno all'altro; se però l'uomo in questione è una persona responsabile, che sa sostenere e condividere e ha delle potenzialità e capacità, sai che con lui si può anche superare un momento difficile. Se vuoi trovare qualcuno con cui trascorrere la vita, devi aver chiaro dentro di te che tipo di vita vuoi avere e qual è il tipo di persona che ti può aiutare a concretizzarla. Potresti anche giungere a conclusioni del tutto inaspettate, potresti anche scoprire che l'uomo che fa per te è ben diverso da quello che finora volevi e cercavi.

Spero di avere presto buone notizie e che tu possa trovare la persona con cui crescere e

L'ANGOLO DELL' HALACHA'

Le Uova

Prima di utilizzare le uova si devono controllare attentamente che siano prive di sangue. Se si trova del sangue si deve gettare l'uovo intero, Di solito per facilitare il controllo si apre l'uovo in un bicchiere trasparente in modo da poter vedere in ogni punto l'assenza di macchie rosse. Non ha importanza la grandezza della macchia, anche un solo puntino marrone o rosso rende l'uovo non kasher.

Anche le uova sode si usa controllate aprendo l'uovo e togliendo il tuorlo dall'albume si deve controllare la superficie del tuorlo e la parte concava dell'albume che non vi sia alcuna chiazza rossa.

Le probabilità di trovare sangue nelle uova si riducono quasi al 100% utilizzando le uova bianche, si consiglia dunque di utilizzare esclusivamente queste, onde evitare problemi di Kasherut all'interno della nostra cucina.

(Shulchan Aruch Yore Dea Cap.66, Par. 4)

SCINTILLE

Educazione

- Educare un bambino significa far fuoriuscire quel potenziale nascosto che è dentro ad ogni ebreo. Siccome un ebreo anche essendo bambino ha in sè un 'anima pura divina, bisogna educarlo in maniera rispettosa e dignitosa.

- Nell'educare i propri figli, nulla avrà impatto più forte, dell'esempio che il bimbo recepisce dai suoi.

- "Educa il ragazzo secondo la sua strada", pur essendo la strada giusta quella della Torà, nel passo essa viene descritta come "sua". Ogni bambino è diverso dall'altro, e va educato con sistemi diversi, per raggiungere il meglio. L'educatore si deve adeguare al ragazzo. Non viceversa.

Direttore responsabile:
rav Ronnie Canarutto

Hanno collaborato:Fabio Mieli, Myriam Bentolila, Chani Benjaminson, Sterna Canarutto, Gheula Nemni, Deborah Klagsbald, Biniamin Canarutto, Hanna Canarutto